ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I - Numero 70
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
7-8 Luglio 1947
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per milli metro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 50 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telefono 53-961): L. 150 la linea — Pagamento anticipato — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. [illegible]) Italia: anno L. 2800, semestre L. 1500, trimestre L. 800; Estero: anno L. 5420, semestre L. 1770, trimestre L. 950 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Giannini minaccia di ritirare la sua fiducia al Governo

Notevoli dichiarazioni di De Gasperi al Consiglio nazionale della D. C.: "Non siamo nè a destra nè a sinistra, ma per la giustizia sociale, la difesa della libertà e la tutela dell'ordine pubblico,,

ROMA, lunedì sera.

La revisione della formula governativa sembra essere diventata d'improvviso di attualità.

La minaccia del partito dell'«Uomo qualunque» di ritirare la sua fiducia al Governo, in seguito al mancato congresso di Cremona; un nuovo intervento di Nenni, il quale insiste nel sostenere che «il solo ministero possibile e auspicabile è quello che realizzi nel Governo e nella Assemblea il fronte comune di tutte le forze repubblicane e democratiche»; ed infine, sintomo ancora più significativo, il fatto che, nelle discussioni svoltesi ieri, domenica, al Consiglio nazionale della democrazia cristiana, tale eventualità è stata esaminata, autorizzano a supporre che non sia da escludersi questa possibilità.

Il fronte dell'U. Q., in contraddittorio con il ministero degli Interni, afferma che la decisione di rimandare il congresso di Cremona è stata imposta dall'ordine prefettizio di non far affluire in città congressisti di altre provincie: e questo rappresenta, secondo i qualunquisti, una insopportabile limitazione della libertà di riunione.

Essi usano un tono assai minaccioso: dopo aver parlato di «inaudite sopraffazioni contro un partito politico che ha liberamente appoggiato l'attuale Governo», pongono il dilemma: o l'attuale Governo mette il qualunquismo in condizione di esplicare la sua libera e legittima attività politica, o essi saranno costretti a ricorrere a quei mezzi ai quali finora non hanno ricorso per carità di patria».

Queste parole hanno provocato un certo allarme negli ambienti governativi ed il ministero degli Interni si è affrettato a chiarire che l'autorizzazione fu concessa solo per il congresso provinciale e che quindi era legittimo il divieto di farvi partecipare elementi di altre provincie.

Ma sembra difficile che i qualunquisti si accontentino di questa spiegazione.

Comunque il Consiglio nazionale della D. C. ha, in un certo senso, esaminato il problema di un mutamento della struttura governativa, anche se ciò non viene ammesso ufficialmente.

L'on. Gauna, che è uno degli esponenti più in vista della tendenza di destra del partito, lo ha chiaramente fatto intendere quando ha affermato che non riteneva che si dovesse *modificare* **la formula attuale del Governo e che non si dovesse ricercare la collaborazione dei gruppi di centro sinistra.**

I lavori del Consiglio nazionale democristiano si concluderanno oggi con l'approvazione di alcuni ordini del giorno, tra cui uno concernente la riaffermazione dell'unità del partito.

L'on. De Gasperi, che è intervenuto varie volte nel corso delle discussioni, ne ha fatto una specie di illustrazione anticipata, affermando che non si può parlare di tendenza di destra o di sinistra, in un partito interclassista che ha fra i suoi obiettivi quello di realizzare una maggiore giustizia sociale.

Parlando dell'azione del Governo, De Gasperi ha insistito nel definirla di emergenza; ed ha rilevato che esso si propone di ristabilire l'ordine e restaurare la finanza.

Il programma rimane quello del Governo precedente e particolarmente quello dei quattordici punti di Morandi, molti dei quali sono già in corso di attuazione.

Del resto, ha osservato fra l'altro il presidente del Consiglio, il Governo tende a risolvere tutti i problemi sul terreno amministrativo, riducendo al minimo la parte politica, poichè questa è l'esigenza attuale.

Sulle preoccupazioni per la presenza di elementi tecnici nel Governo, De Gasperi ha osservato che essa non implica un opposto politico vero e proprio e che nessun impegno è stato preso con gruppi e partiti, riaffermando che la democrazia cristiana mantiene in pieno il suo indirizzo sociale: lo provano, egli ha detto, la patrimoniale, che non è stata affatto modificata, il nuovo patto mezzadrile e il lodo De Gasperi che «non sono affatto provvedimenti a favore delle classi ricche o agiate». Si tratta in sostanza dello stesso programma elaborato dal Governo precedente.

Circa le accuse di rinvio della riforma agraria, egli ha detto che occorre, per poterla attuare, incrementare le opere di bonifica e di miglioramento agricolo.

Anche per i consigli di gestione, il Governo — ha detto De Gasperi — svolge la più efficace iniziativa affinchè, dopo accordi in sede sindacale, attraverso contatti diretti fra i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori, la riforma possa essere tradotta, su basi solide e durature, in provvedimenti legislativi.

Per quanto riflette la politica estera, ha sottolineato che non vi è nulla di mutato rispetto alle direttive del precedente ministero.

«Non siamo nè a destra nè a sinistra — ha concluso infine De Gasperi — ma avanti: questa è la politica della D. C. e questo è il compito del Governo, che ha fra i suoi capisaldi la difesa della libertà per tutti e la tutela dell'ordine pubblico».

Al termine della seduta di ieri, è stato votato all'unanimità un ordine del giorno di adesione al piano Marshall.

Le più urgenti richieste restano sempre quelle degli statali: il Governo ha assicurato che entro giovedì avrebbe fatto conoscere la misura degli aumenti che il bilancio può sopportare, ma non è affatto certo che gli statali se ne accontentino. Non si esclude pertanto l'eventualità di agitazioni.

Guglielmo Giannini

Prossimi aumenti delle tariffe ferroviarie

Roma, lunedì sera.

A quanto risulta, sarebbe tra qualche giorno sanzionato, dal nuovo Ministro dei trasporti, il raddoppio delle tariffe settimanali di abbonamento in vigore per gli operai, impiegati, studenti, braccianti e artigiani. Contemporaneamente verrebbero esclusi dal beneficio degli abbonamenti le categorie degli artigiani.

Sarebbe inoltre predisposto un nuovo aumento a breve distanza del costo degli abbonamenti ferroviari.

Tale provvedimento non rimarrebbe isolato. Al contrario l'ing. Corbellini avrebbe già manifestato la propria intenzione di portare, nel più breve tempo possibile, le attuali tariffe ferroviarie al loro prezzo economico. Ciò sarebbe già noto negli ambienti dei ferrovieri.

L'aumento raggiungerebbe un prezzo quattro o cinque volte maggiore di quello in vigore. Un biglietto di terza classe, ad esempio, da Roma a Napoli verrebbe a costare poco meno di 2 mila lire.

Hedy Lamarr divorzia dal marito John Loder. La vita in comune — dice l'attrice — è divenuta per entrambi una «tortura morale».

PRIMA UDIENZA A FROSINONE

Graziosi si discolpa davanti ai giurati

"Perchè feci quella telefonata... Il nome della Quadrini fu il primo che mi venne in mente per chiedere soccorso,, - La lettera della morta

Frosinone, lunedì sera.

Se la moglie del pianista Graziosi fosse morta più di venti anni fa, il processo che da oggi impegna a fondo la cronaca giudiziaria italiana si sarebbe celebrato a Roma, avrebbe avuto per cornice il massiccio Palazzo di Giustizia e si sarebbe svolto con un ritmo più pigro e lento.

Solo da pochi lustri, infatti, la città di Fiuggi, famosa per le sue acque, è uscita dall'ambito della provincia di Roma, per passare a quella di Frosinone.

Ma la capitale della Ciociaria, ancora piena di devastazioni, di cicatrici, di macerie lasciate dalla guerra, non si è commossa eccessivamente stamane, quando un grande affaccendarsi di carabinieri, avvocati, giornalisti, giudici giunti da Roma ha annunciato che il sipario stava per sollevarsi sul grande dramma giudiziario di Graziosi, anche se il processo è cominciato assai tardi.

Mentre il pianista romano, che da due anni proclama la sua innocenza di fronte a chi lo accusa di avere ucciso la moglie, veniva tradotto, non senza una certa solennità, al palazzo della provincia in cui è allogata la Corte d'Assise; mentre principi del foro, come Porzio, Nicolai, Libotte, si ammantavano nelle loro toghe; affilando le armi per la battaglia; mentre invano si cercava la pianista Anna Maria Quadrini, la donna a cui il maestro telefonò, subito dopo il dramma, la prima notizia del «suicidio» della moglie, gli abitanti dell'antica città continuavano ad attendere ai loro traffici.

Un solo dilemma

Il problema giudiziario del pianista romano, per il quale c'è un solo dilemma, assoluzione o ergastolo, non sembra commuovere troppo i frusinati.

Il processo occuperà una quindicina di giornate. L'aula giudiziaria delle Assise, piccola e poco solenne, rammenta vagamente una pretura; e avvocati, giornalisti e testimoni hanno potuto trovarvi posto a stento.

C'è da sottolineare che questa atmosfera di provincia gioverà ad affrettare la conclusione del processo, perchè nè magistrati nè avvocati, tutti giunti da Roma, hanno interesse a mandare le cose per le lunghe e sembrano decisi a lavorare sodo.

Per il 25 luglio al massimo sapremo probabilmente se quella musicista ha ucciso la moglie alle 6,30 del 21 ottobre '45, in una stanza della «Pensione Igea» di Fiuggi, o se invece è innocente, perchè la Cappa si suicidò sotto l'incubo di un fallo prematrimoniale.

Quando quella mattina d'autunno, Graziosi spalancò la finestra della stanza, e pallido ma completamente vestito, tenendo per mano la bambina anch'ella vestita, annunciò all'albergatore che la moglie si era data la morte, nessuno pensò a un delitto, come non ci pensarono coloro che accorsero nella camera, che mossero, a quanto si dice, il cadavere e la pistola posta sul guanciale, rendendo impossibile una esatta ricostruzione tecnica del fatto.

Se un po' più tardi Graziosi non fosse andato al telefono, non avesse chiamato a Roma la pianista Anna Maria Quadrini, con la quale aveva dimestichezza artistica; se, invece che alla Quadrini, egli avesse annunciato la fine della Cappa ai propri parenti o a quelli della moglie, probabilmente non sarebbe stato arrestato e questo processo non si sarebbe fatto.

Quella telefonata «la feci — dice oggi Graziosi — perchè il nome della Quadrini mi venne in mente, dovendo suonare con lei pochi giorni dopo...»: rappresentò la perdizione del maestro; nè egli riuscì a neutralizzarne l'effetto, esibendo una lettera della Cappa in cui questa dichiarava di volersi uccidere: «Quando leggerete queste righe il mio martirio sarà finito. Troppo a caro prezzo sto pagando la sola leggerezza della mia vita...».

Graziosi, seduto al banco degli imputati, sfoglia alcuni appunti vergati su di un quadernetto; stringe la mano all'on. Porzio e all'avv. Libotte che si apprestano a difenderlo; guarda senza rancore gli avvocati Niccolai e Giuseppe Pacini, che rappresentano la parte civile, cioè i familiari della moglie morta; studia la fisionomia del Procuratore Generale Guarnera, ricordando che fu proprio questo magistrato, dallo sguardo miope dietro grosse lenti, a dare l'ergastolo a Luigi Tirone, l'uccisore di Maria Laffi.

Il diario d'amore

Ripete, il Graziosi, di essere sicuro del proprio destino, e per la centesima volta, da quando la lunga istruttoria incominciò, dice di essere certo di poter convincere i giudici della propria innocenza.

Sullo scranno del presidente si affastellano i fascicoli processuali. Fra quelle carte c'è l'originale della lettera della Cappa, con i propositi suicidi che la perizia calligrafica ha giudicato autentica; c'è il responso degli altri periti che esaminarono per settimane il povero cranio della Cappa, fecero infinite misurazioni e meticolose analisi sui guasti prodotti dai proiettili della pistola: «Maria Cappa fu uccisa; però nulla vieta che possa trattarsi anche di suicidio».

C'è, infine, fra quelle carte, un pacchetto di fogli vergati da una slanciata calligrafia femminile: il diario traboccante d'amore per il suo «Aldino», che la Maria Quadrini incominciò a scrivere dopo l'arresto di Graziosi, senza pensare all'effetto che avrebbero potuto avere.

Uccise sì o no il Graziosi? Qualcuno nell'aula già soffocante per la calura, parla del diplomatico Grande, del processo di Novara e vi trovano punti di contatto fra i due fatti.

Graziosi dal suo banco ode questi discorsi: [illegible] una ombra passa nel suo sguardo di fanciullo precocemente invecchiato.

Egli non ha l'aspetto emaciato e stanco che presentano generalmente i detenuti. Le giornate passate a Frosinone, nella caserma intitolata all'eroe Guglielmi, hanno giovato innegabilmente alla sua salute. In quella caserma sono allogati provvisoriamente i detenuti dopo che una bomba anglo-americana distrusse il vecchio carcere della città.

Alle 6 di stamane il maestro era in piedi e più prima dell'ora cosidetta «dell'aria», quella cioè in cui i detenuti vengono condotti a passeggiare all'aperto, aveva fatto accuratamente toeletta, sottoponendo la propria gota al barbiere del carcere, che ha preso l'abitudine di raderlo ogni mattina e verso il quale il detenuto d'occasione non lesina mance.

Mentre insaponava il viso al Graziosi, il barbiere ha ricevuto qualche confidenza dell'imputato, il quale ancora una volta ha mostrato di essere convinto che i giudici proclameranno la sua innocenza.

Egli ha dichiarato che, «quando fra pochi giorni lascerà il carcere», gradirà assai di farsi ritrarre in un bel gruppo fotografico in cui figuri al completo il personale del carcere, che lo ha assistito in questi giorni dimostrandogli la propria solidarietà.

Poi una Fiat 1100 grigioscura, noleggiata dal Graziosi, è andata a rilevare il detenuto e lo ha trasportato alle Assise, tra un maresciallo e due carabinieri.

Parecchie donne, schierate lungo le vie al passaggio della macchina, hanno lanciato ad alta voce i loro auguri all'imputato.

La parte spettacolare del giudizio si è iniziata allorchè i fotografi, fuori del palazzo della provincia, hanno preso di mira il pianista.

Con le mani avvinte dalle manette ha salito lo scalone sorridendo tristemente ed è stato rinchiuso in una camera di sicurezza, in attesa che la Corte di Assise terminasse un altro giudizio.

Solo alle 9,40 l'imputato è andato a occupare il proprio posto. Ha dovuto sedere a fianco di quattro delinquenti che stavano per essere giudicati.

Ciò ha turbato per un istante la serenità con cui era giunto alle Assise. Poi ha incrociato le braccia e si è messo ad attendere. Vestiva di blu scuro; una camicia color crema e una cravatta grigia. I radi capelli ravviati all'indietro, le dita lunghe e nervose non riuscivano a star ferme.

Solo dopo che la Corte ha pronunciato la sentenza contro i quattro imputati che guardano forse l'eccezionale folla stipata nell'aula, Arnaldo Graziosi ha potuto iniziare la sua difesa.

m. r.

Il maestro Graziosi con la moglie Maria Cappa.

Mariella Lotti chiede aiuto

Un suo ex-autista la tormenta ed ella scrive al Questore

Roma, lunedì sera.

La nota attrice Mariella Lotti ha indirizzato una lettera al Questore pregandolo di intervenire con la sua autorità per porre fine ad una serie di insistenti e imbarazzanti premure di cui, in questi ultimi tempi, ella è oggetto da parte di un suo ex-autista, tale Andreino Criscuolo.

Nella lettera è detto che il Criscuolo avrebbe tentato di imporre la sua presenza all'attrice, fermandola anche in pubblici locali. Solo dopo aver inutilmente cercato di far capire all'ostinato seccatore che non voleva più essere annoiata, Mariella Lotti si è decisa a inviare la lettera, nella speranza che il diretto intervento della Questura possa richiamare alla ragione il Criscuolo, il quale, a quanto sembra, non è affatto disposto a lasciare la sua adorabile preda.

Togliatti ha parlato per due ore e un quarto

La situazione del partito comunista definita "delicata se non più difficile,, - Vivaci critiche a De Gasperi e alla D.C. - Il piano Marshall utile all'Europa e all'Italia - Accantonata la fusione coi socialisti - Appello per un "fronte delle forze democratiche,,

Due ore prima di quella fissata per il discorso dell'on. Togliatti, una discreta folla attendeva già pazientemente davanti al cinema Lux. Quando alle 9 le porte del locale sono state aperte, solo una piccola parte — pur gremendo posti a sedere, corridoi, scalinate del vasto cinema — ha potuto entrare; la maggior parte ha dovuto accontentarsi di ascoltare il discorso dagli altoparlanti in Galleria, in piazza S. Carlo, in via Roma e in via Viotti, unendo volta a volta i suoi applausi a quelli dei più fortunati dentro il Lux.

Alle 10 in punto l'on. Togliatti ha preso la parola ieri mattina al Cinema «Lux»; a mezzogiorno e un quarto, ha terminato la sua esposizione. Parlava pacatamente in forma molto semplice e chiara, priva di enfasi, consultando di tratto in tratto — com'è sua caratteristica — i minuscoli pezzettini di carta sui quali aveva tracciato lo schema del discorso e approfittando degli applausi per riordinare le idee e ricollegarle al filo logico prestabilito.

L'estromissione

Come si attendeva, tutta la parte del discorso dedicata all'esame della politica interna è stata una sola polemica contro la D. C. o, meglio, contro «la parte più conservatrice di essa»; meglio ancora, contro l'on. De Gasperi al quale l'on. Togliatti ha tenuto a contrapporsi personalmente.

Ciò, fin dalle prime battute.

Parla Togliatti. Fuori la folla si accalca davanti agli altoparlanti. (foto Moisio).

«Cominciamo — ha infatti esordito l'oratore — a far piazza pulita di alcune fra le tradizionali bugie dell'on. De Gasperi. Il Primo Ministro ha affermato di non avere intenzionalmente voluto ed attuato l'estromissione del partito comunista dal governo. Ciò è falso poichè noi non abbiamo mai posto nessuna condicio sine qua non per partecipare al nuovo governo, dichiarandoci anzi disposti ad affiancarci a rappresentanti di altre forze nazionali a noi notoriamente ostili. Ma per l'on. De Gasperi — mormora sorridendo l'on. Togliatti e l'uditorio naturalmente si diverte e applaude — è più facile dire le bugie: c'è sempre chi glie le perdona...».

«*Mancano* — afferma l'oratore — *dal governo i lavoratori e, in particolare, la classe operaia, poichè mancano i partiti che colla classe operaia formano una cosa sola: i partiti del socialismo. Quel socialismo dal quale nessuno può oggi prescindere, così come è dimostrato dal fatto che gli stessi lavoratori della D. C. tengono a definirli "social-cristiani"*.

«Si vorrebbe invece tornare al passato: respingere e ridurre il socialismo ad un gruppo d'avanguardia, terrorizzante in quanto estremista, con carattere di opposizione perseguitata. Ma ritorno al passato significa guerre e sofferenze: quelle guerre e quelle sofferenze dalle quali è invece uscito un mondo nuovo a tendenza prevalentemente socialista.

Difesa del tripartito

«Resta così fuori dal governo quella classe operaia che all'atto della liberazione dette una superba prova di maturità politica evitando di imporsi. Alcuni oggi rimpiangono che ciò non sia stato fatto: ma se si fosse venuti alla rottura, da qualche parte avremmo vinto; da altre, no; in ogni caso, avremmo fatto un passo indietro.

«Altri recriminano — continua l'on. Togliatti — sugli insufficienti risultati del tripartito, sul cui governi si cerca di gettare del fango. Volutamente o no, essi dimenticano le condizioni italiane d'allora, la presenza degli alleati, ecc., e il fatto incontestabile che il tripartito ha pur dato il primo slancio per la ripresa. Vi sono stati sì delle falle, e dei partiti, ai quali — la voce dell'oratore si fa solenne — noi chiederemo conto un giorno: ai liberali, alla D. C. o ad una sua parte che, accettata la formula unitaria, ha poi agito contro di essa.

«Intanto, dalla liberazione e dal tripartito si è giunti al governo senza socialisti. Si tratta però di un'offensiva non [illegible] italiana ma mondiale».

Con naturalezza, il tema del discorso passa dalla politica interna a quella mondiale.

«*Gli Stati Uniti* (un brontolio della folla che l'on. Togliatti tronca con un gesto) *sono — egli dice — un grande paese che ha sostenuto nel mondo la bandiera della libertà e della democrazia, che ha dato un contributo decisivo alla vittoria; al quale nessuno di noi negherà la riconoscenza per quanto ha fatto per l'Italia.*

«*Si tratta altresì di un colosso economico-industriale assolutamente prevalente, la cui produttività è aumentata durante la guerra dal 50 al 65 per cento, mentre nel resto del mondo è diminuita del 40 per cento.*

E dopo avere ancora pronunciato parole di alta stima per il popolo americano, venendo al piano Marshall, lo riconosce «utile ai fini della ricostruzione europea e della Italia», però a determinate condizioni.

Secondo Togliatti, il piano presenta due facce: da una parte l'aiuto all'Europa, ma dall'altra il vantaggio per la America «la quale va incontro a una gravissima crisi industriale».

«Si calcola — ha affermato l'oratore — che nel prossimo anno l'America dovrà piazzare prodotti per 250 miliardi di dollari, per evitare una gravissima crisi industriale.

«*Il partito comunista accoglie non solo favorevolmente ma con vivo desiderio di collaborazione ogni iniziativa di assistenza all'Europa rovinata dalla guerra.*

Del piano Marshall Togliatti dice di gradire l'interdipendenza delle nazioni, il loro aiuto reciproco, la pianificazione.

Tuttavia ritiene che quattro siano le condizioni essenziali che dovranno determinare la politica internazionale europea e italiana, condizioni alle quali il P. C. subordina l'accettazione del piano stesso:

A). *Nessun blocco anti-URSS* (a questo proposito Togliatti rimprovera al governo di non far nulla per facilitare contatti e rapporti commerciali cogli Stati ad oriente, ad attrezzatura tecnica meno progredita e quindi nostri tradizionali clienti);

B) *Opporsi alla creazione di due blocchi in netto contrasto* («il giorno in cui questo avvenisse si sarebbe fatto un passo fatale verso un conflitto mondiale»);

C) *Chiarire i limiti dell'intervento americano* (l'adesione non deve significare subordinazione all'economia U.S.A., agrarizzazione del paese, morte o minimizzazione delle nostre industrie);

D) *Nessun intervento politico.*

Il pericolo fascista

Su quest'ultimo punto l'on. Togliatti insiste e ne approfitta per tornare a polemizzare vivacissimamente coll'on. De Gasperi.

Anche in politica interna — continua l'oratore — nella questione del tesseramento differenziato — ad esempio — l'on. De Gasperi avrebbe fatto un doppio giuoco, prima accettando, poi rifiutando: «Come ci si può fidare di un uomo che non si sa mai cosa farà domani».

«Col pretesto — che l'on. Togliatti citando Marx definisce errore marchiano — che il rialzo dei salari provochi quello dei prezzi, si bloccano i primi e si favorisce la speculazione che, colle cifre ingentissime accumulate, sovvenziona a centinaia di milioni i movimenti di destra e addirittura neofascisti.

E l'on. Togliatti se la prende con Scelba, affermando che il pericolo fascista esiste, almeno allo stato di fase preparatoria: «l'Italia pullula di gruppi e movimenti nostalgici!».

Di qui — «mentre De Gasperi, eroe da Metastasio, parla in discorsi da capo tribù, e male, contro di noi» — la necessità dell'unione di tutte le forze democratiche.

«*Accantonata per ora la «fusione» del P.S.I. col P.C.* («ideale che però non è morto e che realizzandosi darà unità e prestigio alla classe operaia») *occorre creare un largo fronte unico di tutti i partiti democratici, compresa la sinistra della D. C., per la realizzazione di una democrazia progressiva; un fronte unico che accolga «operai, contadini, piccoli e medi borghesi e persino quei capitalisti che si rendano conto che il socialismo è oggi la speranza di milioni di uomini».*

La chiusa del discorso è dedicata alla situazione del partito comunista, che l'oratore definisce «delicata, se non più difficile».

Preoccupato che l'uscita dal Governo possa essere interpretata come una sconfitta, l'on. Togliatti afferma che nel paese, il partito è oggi più forte che mai e invita i suoi a «non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento che potrebbe portare a sognare chissà quali avventure. I dirigenti sanno dove questo condurrebbe e di chi farebbero il giuoco».

L'on. De Gasperi — conclude l'oratore — tenta oggi di isolare il partito comunista. Occorre quindi reagire, reclutando nuovi militanti, soprattutto in campagna e nei ceti medi, ed allinearsi col partiti più vicini in un fronte unico per la realizzazione di una «democrazia progressiva».

Colla stessa voce calma colla quale due ore e un quarto prima aveva cominciato il suo dire, l'on. Togliatti termina pacatamente. L'assemblea in piedi gli tributa un'entusiastica manifestazione che si protrae all'uscita, davanti al cinema.

Avventure di Adamson: Partito!

GLI AMERICANI IN ALLARME

SOTTO L'INCUBO dei "piatti volanti,,

New York, lunedì sera.

L'attenzione degli americani è rivolta verso il cielo, mentre capi militari ed eminenti scienziati cercano una spiegazione della misteriosa faccenda dei «piatti volanti», che da dodici giorni tiene in agitazione il pubblico.

I più veloci aeroplani a reazione, muniti per l'occasione di macchine fotografiche, perlustrano con grande frequenza le coste americane del Pacifico, mentre da ogni parte del paese giungono sempre nuove testimonianze su passaggi degli strani dischi che guizzano attraverso il cielo come meteore.

Le più recenti notizie sono pervenute ieri da Saint Maurice, nell'Idaho, località situata nella parte nord-occidentale degli Stati Uniti.

Colà, una donna, moglie di tale Walter Johnson, ha dichiarato che lei e molte altre persone hanno visto distintamente otto dischi volanti, «larghi come una casa di cinque camere», scendere verso l'orizzonte e scomparire fra i monti.

Le dichiarazioni di coloro che hanno visto i «piatti volanti» sono concordi su questi punti: si tratterebbe di un ordigno di forma rotonda od ovale, dotato di una velocità variante fra i 500 e i 1600 chilometri all'ora, che procede con un movimento ondulatorio a circa tremila metri di quota, a volte anche ad altezza minore. L'oggetto appare luccicante e luminoso.

Un meccanico di St. Louis, nel Missouri, tale Nova Hart, che, durante la guerra fu addetto al servizio d'avvistamento aereo, ha dichiarato che sabato ha visto uno di questi misteriosi dischi volare a poco più di 300 metri d'altezza. Egli lo ha descritto come un oggetto circolare di color grigio-argento, provvisto di una specie di telaio su cui era montato, a giudicare dalle apparenze, un motore ad elica.

La prima notizia pubblicata dai giornali fu costituita giorni fa da un'intervista con un commerciante di Boise, nell'Idaho, il quale affermò d'aver visto nove dischi volanti «procedere in formazione», alla velocità di circa duemila chilometri all'ora, sui monti delle Cascate, nello stato di Washington.

Eminenti personaggi hanno cominciato ad occuparsi della faccenda. Fra questi è David Lilienthal, presidente della Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti, il quale ha dichiarato che gli oggetti in questione non hanno nulla a che vedere con gli esperimenti atomici.

Analoghe dichiarazioni sono state fatte da alti ufficiali dell'esercito e della marina, esperti in armi segrete.

Il capitano Tom Brown, dell'Ufficio Stampa dell'Aviazione a Washington, ha dichiarato che «qualcosa c'è», ma è apparso piuttosto reticente a fornire spiegazioni. Egli ha confermato però che segnalazioni di passaggi di dischi volanti sono pervenute anche da esperti aviatori e da altre persone, ma che tutti i tentativi compiuti finora da aerei americani non permettono d'avere la minima idea della natura del misterioso proiettile.

Da Syracuse, nello Stato di New York, il professor Harry Steckel, ha espresso l'opinione che possa trattarsi di esperimenti compiuti da qualche organizzazione dipendente da un Governo non identificato.

Il referendum spagnolo

Londra, lunedì sera.

Il popolo spagnolo si è recato alle urne per il referendum sulla legge di successione.

I primi risultati provvisori conosciuti danno le seguenti cifre: Madrid, 884.539 sì, 101 mila 929 no, 30.358 nulli; Avila 90 per cento favorevoli 8% contrari (votanti 88%); Bilbao — un tempo grande centro socialista — su 20.158 votanti, 20.631 sì, 1952 no.

PER GRAZIA RICEVUTA

Una mattina del febbraio scorso, aprendo il giornale, i lettori lessero in fondo alla cronaca una notizia pressapoco come questa: Una bella ed esuberante donna, accortasi che il marito stava allontanandosi da lei, se n'era disperata a tal punto da ricorrere ai servizi di cartomanti e fattucchiere per appurare la verità e riconquistare l'affetto di lui. Naturalmente le cose erano rimaste tali e quali. Quella notte, oppressa dall'orgasmo, era uscita di casa come pazza, si era arrestata dinnanzi al lumicino che illuminava l'immagine popolare di una madonna e si era accasciata lì sotto singhiozzando e invocando la grazia. In quella posizione, svenuta, la trovò da un passante che con l'aiuto di una guardia, la aveva apprestato le prime cure del caso.

Si capisce che, raccontata così, la storia abbia suscitato poco interesse nel lettore, perchè è una storia vecchia, convenzionale, ha il colore, l'andatura, l'emozione di un altro secolo. Se però se la raccontassero come l'hanno raccontata a me l'altro giorno in Via Veneto, la vostra impressione sarebbe certamente un'altra.

Non la vedevo da più di due anni, e l'altro giorno essa passò fra i tavoli del caffè risalendo verso Porta Pinciana. Solo le donne innamorate e felici affrontano la salita con quel passo, gonfiando il petto in quel modo, socchiudendo in quel modo gli occhi contro sole. Questa osservazione la feci a un amico che mi sedeva accanto, e infatti mi confermò che Amelia era innamorata e felice. Amelia passa ancora per essere una bella donna nella nostra città. Da ragazza è stata bellissima. Sposò presto un giovane ricco e bellissimo del suo mondo, che è il mondo della buona borghesia intraprendente. Insieme facevano un grosso patrimonio, ma nessuno avrebbe potuto pensare, e nessuno infatti lo pensò, che l'interesse avesse avuto una qualche parte nel loro patrimonio. Tornati dal viaggio di nozze, fecero a due un appartamento, raggianti di amore perfetto e di perfetta felicità. Poi si appartarono per godersi gelosamente la furia del loro amore e del giovane sangue. Non ebbero figli e forse non ne vollero, gelosi anche di quelli.

Gli anni passavano, ma la furia non accennava a cadere, e la guerra, quando scoppiò, li sorprese che navigavano ancora nell'alto mare dell'Imeneo. La guerra è spietata. Ma strappare violentemente alla voluttà due nature voluttuose e sensibili è faccenda molto più seria che strappare uno studioso ai suoi studi, un padre di famiglia ai suoi doveri, un seminarista alla pace del seminario.

Fatto sta che lui fu richiamato, era ufficiale di cavalleria di complemento, e assegnato a un reparto di carri leggeri. Fu fatto prigioniero dopo due o tre mesi che combatteva in prima linea nel deserto cirenaico, ed è ritornato dal campo di concentramento della Rhodesia soltanto nella primavera del '46. Lo strappo della separazione era stato terribile per tutt'e due, ma Amelia aveva saputo comprimere la piaga, la furia che l'agitava e aveva aspettato fiduciosa, solo dimagrendo e avvizzendo un poco. Lui invece non aveva saputo comprimerla, la furia, e forse, per comprimerla troppo, qualche cosa s'era rotto, qualche malanno era accaduto, o forse anche le cose erano state così predisposte dalla natura e dal destino.

Si parla e si narra soltanto dei poveri reduci che durante la prigionia hanno perduto le mogli perchè esse non hanno saputo o non hanno potuto aspettare, ma non si parla delle mogli che nella prigionia dei loro mariti li hanno perduti. Quando lui tornò, Amelia se lo trascinò nell'angolo più domestico della casa e lo inondò di baci e di lagrime dolcissime. Era così fitto il velo di quelle lagrime che le impedì di scorgere la luce che lui s'era portato appresso negli occhi da quei paesi e che non aveva quando era partito per la guerra. Dapprima essa voltò le spalle alla realtà, perchè l'idea di aver perduto il marito la terrorizzava. Ma i fatti erano lì. Certo era un uomo educato, di buoni sentimenti, e fece del suo meglio per salvare le forme e per non farla soffrire troppo. Le sue assenze da casa furono dapprima saltuarie e più o meno giustificate. Riuscì persino con certi accorgimenti a farle sospettare che egli avesse qualche donna in qualche parte. Fu allora che Amelia interrogò maghe e cartomanti, ma ben presto la cosa fu chiara, ed essa non temè più che la tradisse con un'altra donna, benchè lo sperò con tutto il cuore e pregò il cielo che fosse vero. Perchè da una donna ci si può difendere con le stesse armi. Ma contro quell'altra cosa che armi essa aveva? Visse giornate di angoscia e di spavento. Leggeva nei giornali di uomini come suo marito trovati uccisi a colpi di martello in certi equivoci studi di artisti, a colpi di pietra nei giardini pubblici e tremava tutta, la notte non dormiva per lo spavento e la pietà di quel poveretto.

La sua casa dava su Villa Borghese. Una di quelle notti, dopo aver letto nei giornali una storia del genere, sentì provenire dalla Villa un grido improvviso, acutissimo, un grido da cronaca nera. Si empì la bocca con l'orlo del lenzuolo per non gridare anch'essa dal terrore che l'aveva invasa e così come era, calda, tremante, saltò dal letto, indossò la vestaglia, corse in anticamera, mise sulla vestaglia la pelliccia e senza sapere il perchè nè il dove scese in istrada e cominciò a correre. Solo quando l'affanno diventò insopportabile rallentò il passo e di lì a poco il suo sguardo fu attratto dal lumicino che ardeva dinnanzi all'immagine della Madonna del Divino Amore incastrata nel muro antico di Porta Pinciana. E' una madonna che fa molte grazie da quando, alcuni anni fa, la immagine originale fu trasportata a Roma da un paese vicino perchè proteggesse la città dai bombardamenti e dagli orrori della guerra. Da allora gli ex-voto e le piccole lapidi di ringraziamento intorno alla copia di Porta Pinciana si sono infittiti.

Lì sotto si accasciò Amelia chiedendo la grazia: « Fammelo guarire, fammi riavere il suo amore sano ». Il passante che la trovò lunga distesa e senza sensi era, per caso, un conoscente della donna. Si fece aiutare da una guardia a trasportarla in un tassì, dette all'autista l'indirizzo di casa di Amelia, la tenne tra le sue braccia nell'ascensore, volle lui stesso distenderla sul letto e apprestarle le prime cure. Era un bell'uomo semplice, discreto, sanissimo. Di lì nacque l'amicizia e, assai presto, l'amore. Un amore non complicato da rimorsi — perchè l'altro si era ormai allontanato per sempre, travolto nei neri flutti dai suoi tristi piaceri — ma soltanto turbato dalla pietà e dal timore di leggere un giorno o l'altro il nome dell'infelice implicato in una di quelle brutte storie.

Un giorno della primavera scorsa, dopo averne discusso a lungo con l'amante, essa fece murare allato della immagine sacra la sua piccola lapide: « Per grazia ricevuta ». Risaputasi la cosa da alcuni intimi, Amelia è stata da essi criticata e il suo gesto giudicato un po' empio. Io credo che hanno torto. Essa aveva chiesto la grazia e l'aveva avuta. Non proprio quella chiesta, nome e cognome, ma quella era impossibile, non una grazia ma un miracolo. Le fu concesso il possibile, cioè un amore devoto, sano, sicuro, e, a mio modo di vedere, non ha poi tanta importanza che le iniziali non corrispondessero.

Sandro De Feo

Bellezze in libertà a passo di quadriglia...

MESSIEURS, faites vos jeux

LA SCUOLA DEI "CROUPIERS,,

Il grande vivaio rivierasco dei re del tappeto verde - La vecchia tradizione è proprio morta?

I.

SANREMO, luglio.

Tre sole case da gioco autorizzate funzionano oggi in Italia: Sanremo, Campione e Venezia. Pullulano qua e là, aperte alla chetichella e chiuse ad un tratto dalla polizia con una « sorpresa » più o meno rumorosa, diverse bische clandestine. La *roulette* è tornata alla luce in certe villette un po' fuori mano e dall'aspetto non troppo appariscente nelle stazioni balneari e montane: ad Alassio la pallina ha girato, un mese fa, per una quindicina di giorni; si parla di Livorno, Rimini, Riccione, Montecatini, Salsomaggiore, Stresa, oltre a Sorrento, Palermo, Taormina. Pare sia in allestimento a Trieste (secondo quanto riferisce il giornale specializzato *Le Grand Jeu*) un grande casinò, il cui impianto costerebbe una cinquantina di milioni. L'iniziativa sarebbe dovuta a capitalisti americani.

Quanto personale di gioco occorre per il funzionamento delle case italiane autorizzate e clandestine? Al momento in cui il nostro paese era tutto un fiorire di bische (ricordate l'anno scorso di questi giorni?) e le questure chiudevano un occhio ed anche tutti e due, accontentandosi di vaghi permessi rilasciati dalla scomparsa A. M. G., il numero dei croupiers, ispettori, direttori di gioco non superava i 3500. Troppo pochi per l'enorme numero di casinò di quel tempo; troppi quando la restrizione venne a gettarne sulla strada più della metà.

E' ben vero che questa gente ritornò — dopo la serrata — qui in Riviera (sono pressochè tutti alassini, sanremaschi o bordigotti) con un pingue peculio e con stupende macchine fuori serie. Con le sole paghe e mance (per essere ottimisti) avevano accumulato cifre con sei zeri. Ben pochi erano gente del mestiere; moltissimi gli improvvisati tratti da tutte le categorie sociali: ragionieri, ballerini, barbieri, mediatori, manovali, perfino ufficiali di carriera o qualche laureato. Ma, entrati nella nuova professione e trovatovi il tornaconto, non vollero più uscirne. E rimasero: i più a far ressa alle porte dei casinò autorizzati chiedendo un posto anche solo di controllore o di valletto; gli altri, in attesa dell'apertura di bische clandestine che offrissero loro un ingaggio anche a sola percentuale.

I tre casinò riconosciuti (Sanremo, Campione e Venezia) nel periodo d'inflazione delle bische si erano trovati, quanto al personale di gioco, in serie difficoltà. Mancavano i *croupiers* di *roulette* e, quel ch'è peggio, quelli di *trente-quarante* e di *chemin-de-fer*. I pochi anziani rimasti furono destinati come mazzieri al *trente-quarante* e tavoleggianti allo *chemin*. Per la *roulette* si dovette provvedere di fortuna.

Con qualche centinaio di giovanotti di buona volontà si allestì alla meglio un corso di un mese, durante il quale gli allievi impararono i primi rudimenti del mestiere: ricevere le giocate, gli annunci, piazzare le *fiches* sul *tableau*, far girare la pallina, rastrellare i gettoni, pagare le vincite. Di tutte le operazioni la più complicata era l'ultima, nella quale gli errori non potevano che essere a danno della casa. Accadeva infatti che i *croupiers* improvvisati pagassero un *en-plein* due o anche tre volte, per incapacità, distrazione.

La cosa andò alla meglio (o alla peggio) per qualche mese. Poi i novellini si fecero al mestiere. E oggi ancora lavorano, lasciando alla porta gli anziani, meno costanti, andati nel momento della grande rallegrata alla ricerca della fortuna qua e là per la penisola.

Questo fu l'ultimo esperimento di una « scuola per croupiers ». E fu un tentativo affrettato e, a vero dire, tutt'altro che ben riuscito. Ancora oggi se ne risentono gli effetti.

Il mestiere di *croupier* — per il quale occorrono doti native, se non di eccezione, almeno specialissime — non si impara in un mese. E la cattiva impostazione rimane, incorreggibile, pervicace come una falsa impronta indelebile.

Per il passato non esisteva una vera e propria scuola, nè qui nè a Montecarlo. Qualche vecchio direttore (i sanremaschi ricordano il famoso Blancheri senior, nome celebre in tutto l'ambiente del gioco) si prendeva a scuola un gruppo di giovanotti volonterosi — già impiegati della casa addetti ad altri uffici — e dava loro lezione, con pazienza e con metodo, nelle ore mattutine. Era, ogni giorno, la levataccia per tutti, poichè tutti, maestro ed allievi, erano rimasti al lavoro fin tardi nella notte.

Ogni regola, ogni trucco, ogni metodo erano attentamente imparati, provati, riprovati, fissati bene in mente. Si pretendeva che gli allievi avessero buona pronuncia francese, naturale gentilezza, presenza, tatto; se ne curava l'eleganza del gesto, la *mise* per la *galeria* (così è chiamato il pubblico che staziona, seduto o in piedi, intorno al tavolo da gioco). Il corso durava sei mesi, dopo i quali non tutti (oh, non tutti certamente!) venivano portati di fronte alla clientela e tenuti in osservazione ancora per qualche tempo. E, dopo anni di tirocinio, fra i *croupiers* della *roulette* venivano prescelti i più svegli, i più adatti per un corso di apprendistato sul *trente-quarante* o lo *chemin-de-fer*.

Così si creò la categoria, davvero di primissimo ordine, del vecchio personale di gioco italiano. Per nulla inferiore a quello di Macao o di Montecarlo. Talmente alla altezza della situazione che, per allestire e far funzionare il costruendo casinò di Trieste, i capitalisti americani si sono rivolti, non già a François André o ai magnati francesi del tappeto verde, ma a tecnici italiani. Leggo su una rivista specializzata monegasca queste parole:

« Era stabilito che i francesi non avevano uguali per organizzare e lanciare le imprese di gioco. Quando si trattava, sia in Europa, sia in America, sia in colonia, di creare un casinò o un club si faceva appello ai francesi. I finanzieri americani che hanno preso l'iniziativa del casinò di Trieste pare vogliano far a meno della nostra opera. Non ridiamo: è un po' del nostro prestigio che se ne va ».

Angelo Nizza

L'ASSO DELLA LEGNANO SOLO AL TRAGUARDO

Bartali ha entusiasmato nel finale del Premio Sodolin

Coppi ritirato dopo aver dominato sul Sestriere - Knecht scomparso poco dopo il via - Bevilacqua pari ai migliori

(Dal nostro inviato)

Su tre nomi si polarizzava, alla partenza del G. P. Sodolin, la attenzione degli sportivi: Hans Knecht campione del mondo, Fausto Coppi, vincitore del Giro d'Italia, Gino Bartali da dieci anni vedetta in campo nazionale ed internazionale.

Tre campioni in una corsa fatta apposta per mettere in risalto le doti, la classe, il cuore, la volontà di un uomo di eccezionale valore.

Come alle Dolomiti

La corsa aveva, per fase di inizio, la scalata del Sestriere. Il che voleva dire partire da quota 600 per arrivare, in 38 chilometri di ascesa continua, e a tratti durissima, a quota 2035. Poteva parere follia che uno degli aspiranti alla vittoria scattasse all'attacco sin dalle prime pedalate, perchè dopo il colle restavano da percorrere 250 chilometri.

Il fatto si è che non appena la strada prese a salire in modo da costringere tutti a forzare, Fausto Coppi, forse memore del suo trionfo sulle Dolomiti, pigiò con furia sui pedali e, portatosi in testa con Bertocchi, tanto insistette nell'azione imperiosa da restare ben presto solo e da guadagnare, con un'avanzata splendida, un vantaggio sempre più sensibile. Bartali non reagì all'attacco del rivale.

Intanto Knecht già era scomparso nelle retrovie, incapace a sostenere il ritmo battente di una gara inadatta ai suoi mezzi di corridore da Kermesse.

Saliva dunque Coppi e lo seguivano, a debita distanza, Bertocchi, Bof, Zanotti ed un gruppetto comprendente Bartali ed i suoi gregari. In vetta, dove c'erano 50.000 lire di premio per il primo, Coppi passava alle 11,15, precedendo di 1'15" Bertocchi, di 1'55" Bof, di 2'20" Bartali, Ricci e Bevilacqua, e di più ancora Destefanis e Motta.

La maglia rosa (Fausto indossava la divisa di vincitore del Giro) si gettava in discesa con spericolato ardire e si potè credere per un momento che volesse giocar grosso, come una delle sue grandi giornate.

Egli invece, scendendo dal Sestriere, faceva evidentemente i suoi conti.

Sommava mentalmente i soldi avuti per l'ingaggio a quelli vinti con i primi ricchi traguardi. E si avvedeva che erano molti, proprio... come i chilometri che restavano da percorrere. Allora ecco che, ripiombando alla avanguardia dopo la gran discesa, trovammo, a Salabertano, Fausto in buona compagnia. Erano ormai con lui Bartali, Bertocchi, Zanotti, Pasquini e Bevilacqua, e ad Exilles il gruppetto comprendeva anche Magni Fiorenzo, Destefanis, Luciano Maggini, Valeriano Zanazzi, Motta e Ricci. Troppa brigata perchè qualcuno potesse effettuare subito un tentativo serio. Chissà quanto si sarebbe dovuto attendere prima che capitasse qualcosa di notevole e chissà, anzi, che non fossero per rientrare anche altri staccati in salita.

La via del ritiro

Si aveva, invece subito l'imprevisto. Poco prima di Susa, Coppi forava. Perdeva tempo, troppo tempo se a Bussoleno annotavamo che il suo ritardo sui primi era di oltre tre minuti. Un Coppi animato da buona volontà si sarebbe gettato con ardore selvaggio alla caccia dei fuggitivi che, ad onor del vero, non cercavano di rendergli dura la vita. Ma Coppi non fece nulla di simile.

Avvicinandosi a Torino e trovando una via diretta per la città, l'imboccò, portando con sè un gruppetto di altri... volitivi.

Ad Alpignano, dove era fissato il rifornimento, si ebbe la notizia sicura del suo ritiro e si seppe anche che il « campione », Knecht, dopo di essere giunto in cima al Sestriere con un quarto d'ora di ritardo, era sceso di macchina accusando noie al cambio.

Restava dunque da vedere se Bartali avrebbe potuto risolvere a suo favore la corsa nei restanti 150 chilometri da percorrere su strade polverose e con non infrequenti tratti di ascesa. Vedemmo, a Venaria, Luciano Maggini forare e riprendere rapidamente. Poi fu appiedato Gino. Bucò alle porte di Ciriè e lo attese Pasquini, che lo riportò in gruppo in pochi minuti. Uguai sorte toccò a Magni Fiorenzo.

La strada era brutta, il caldo soffocante, la fatica greve per tutti. Pancalo Lanzo, si attaccò la salita di Viatti (m. 888). Non era gran cosa, ma dei corridori di testa parecchi erano ormai troppo provati. Ricci si attardò subito ad una fontana; Motta prese a dondolare sulla bicicletta, Bertocchi si staccò, Destefanis e Maggini cedettero a loro volta. Non rimasero, al comando, che Bartali, Pasquini e Bevilacqua. Bartali vinse il premio vistoso di Viatti e... fu liberato, subito in discesa, del terzo incomodo: Bevilacqua, appiedato da due successive forature.

L'ordine d'arrivo

Via, allora, il duo della Legnano. Bartali lasciò a Pasquini, in spettacolosa giornata, il compito di tirare per rendere impossibile ogni ricongiungimento. Mancavano 50 chilometri all'arrivo e l'esito della impresa poteva ancora apparire incerto, almeno sulle prime. Ma mentre Pasquini si prodigava, indietro Bevilacqua, unitosi a Magni ed a Maggini, non otteneva alcun aiuto dai compagni.

Corsa decisa. Ed ecco Bartali scattare, a Settimo, per arrivar solo al Motovelodromo. Pasquini, che aveva dato sin l'anima per il suo « capitano », non cercò neppure di resistergli e Gino, accolto da applausi frenetici, giunse solo in pista e si ebbe baci, abbracci, feste da non si dire.

Pasquini arrivò poi a 2'2", precedendo di pochi secondi Magni (2'21") (che lamentava di aver forato due volte). Maggini riuscì a battere in volata Bevilacqua, per il quarto posto, ma si buscò uno schiaffone dal « maestro di scuola », adiratissimo per il nessun aiuto avuto nell'inseguire. Sesto fu Bertocchi, settimo Destefanis.

Questa la corsa che ha visto il subito crollo del campione del mondo, la bravata e la rinuncia di Coppi, la superba prova di Bartali, Pasquini e Bevilacqua, tre uomini che vanno accomunati nell'elogio.

Una gara bellissima, ma severa. Una gara organizzata in modo meraviglioso.

Luigi Cavallero

Una grande folla è convenuta ieri al Sestriere per assistere al passaggio del Premio Sodolin. Da un autobus fermo si applaude al passaggio di Bartali e compagni. (Foto Moisio).

La smorfia di Bartali provato dal vittorioso sforzo nella parte finale della gara. (Foto [illegible]).

VIOLENTO INCENDIO ai mercati coperti parigini

I depositi del pesce bruciano da ieri a mezzogiorno

Parigi, lunedì sera.

Un incendio di proporzioni vastissime è scoppiato ieri pomeriggio nelle « Halles Centrales », i grandi mercati coperti di Parigi, nel padiglione riservato alla pescheria.

Sembra che un corto circuito abbia provocato l'incendio che è scoppiato poco dopo mezzogiorno nel sotterraneo del padiglione n. 11 dove sono depositate casse di pesce. Malgrado gli sforzi dei pompieri di parecchie caserme della capitale, i quali sono intervenuti nel primo pomeriggio, due colonne di fumo escono ancora dagli scantinati.

Per agevolare il compito dei Vigili del fuoco sono state portate sul posto alcune perforatrici da minatori con le quali si è provveduto ad aprire un varco nel pavimento dal quale i pompieri hanno potuto isolare il focolaio di incendio evitandone il propagarsi agli altri padiglioni.

Il Prefetto della Senna, Verlomme, e diverse personalità parigine si sono recati sul luogo del sinistro.

Tre tubi di gelatina davanti al "Daily Express,,

Altri sette rinvenuti in un'auto presso la sede del governo

Londra, lunedì sera.

Tre tubi di gelatina e sette detonatori involtati in carta di giornale sono stati rinvenuti ieri sera in un'automobile ferma dinanzi alla sede del quotidiano londinese « Daily Express » nella Fleet Street. La macchina apparteneva al segretario del direttore del giornale che è stato il primo ad accorgersi del pacco contenente gli esplosivi.

Un quarto d'ora dopo tale scoperta altri sette tubi di gelatina ed otto detonatori di tipo commerciale venivano trovati in un'automobile ferma in una via adiacente alla White Hall, dove si trova la sede del Governo.

Gli esplosivi trovati nella Fleet Street non erano innescati e la polizia ritiene che essi fossero stati gettati nell'automobile da qualcuno ansioso di liberarsene in gran fretta. Neppure gli esplosivi rinvenuti nell'altra automobile, anch'essi involtati in carta di giornale, erano innescati.

A Hollywood, quando s'annoiano, raccontano storielle

HOLLYWOOD, luglio.

Quando non sono troppo stanchi o quando la noia (forse credevate che i divi non si annoiassero?) li risparmia, le stelle e i divi di Hollywood si divertono a raccontare e ad ascoltare le ultime storielle umoristiche che circolano negli studios, nei locali notturni, nei garden parties e nelle case degli amici. Sono storielle spesso molto divertenti, qualche volta un po' sbiadite, altre volte riverniciate per l'occasione, la cui paternità viene attribuita ai più noti divi o semplicemente, se la storiella è un po' scollacciata, all'aiuto regista o al tecnico del montaggio di una qualsiasi Casa cinematografica.

Alcuni noti attori si sono acquistati — una freddura tira l'altra come le ciliege — la fama di veri umoristi e quando una storiella qualsiasi viene raccontata c'è sempre chi prontamente dice: « Questa è di Mischa Auer », oppure: « L'ho già sentita dai Ritz Brothers. E' davvero carina ».

Ginger Rogers

Questi che ho nominato non sono i soli, diciamo così, ufficialmente riconosciuti freddurisiti di Hollywood. Brillantissime sono le battute di Clarke Gable quando è di buon umore. Il suo sapido umorismo ha dei toni satirici veramente indovinati. Voi discorrete con lui, di un argomento qualsiasi, ed egli, quando meno ve l'aspettate, vi sfotteggia con una frecciatina ironica, non priva di umorismo, una persona, un fatto, un sentimento. Simpaticissimo è pure Robert Young. Il suo umorismo è conciso, quasi privo di parole, ma vi fa vedere situazioni così diverse dalla realtà che vi fanno sbalordire.

Quando sono allegre anche Ginger Rogers, Eleanor Powell, Carmen Miranda, Maureen O'Hara, raccontano volentieri delle freddure e storielle di cui ne rivendicano la paternità. Ve ne voglio raccontare ora qualcuna: naturalmente mi limito a riportarvi quelle che ho sentito dalla viva voce dei divi e non quelle che a loro vengono attribuite.

Carmen Miranda

Un paragone di Ginger Rogers: « Tra una donna fatale, dagli occhi eccessivamente cerchiati di bleu e un ciclista non passa alcuna differenza, tutti e due raggiungono la propria mèta per mezzo dei cerchioni... ».

Joan Bennett

Questa l'ho sentita raccontare da Joan Bennett: « Un giovane medico fu chiamato una sera da una piccola attrice per soccorrere un cagnolino che spasimava dolorosamente. Per quanto poco pratico di cani, il giovane medico comprese subito che la bestiola aveva i sintomi dell'avvelenamento. « Avvelenato? — gridò l'attrice preoccupata. — Ma com'è stato? ». E scoppiò a piangere. « Per renderlo più grazioso non gli avete forse tinto il musino — sussurrò il medico — con quel rosso che voi stessa usate? ». « Sì, è vero. Perchè? ». « Perchè anch'io l'altra notte ho avuto gli stessi sintomi ».

A Mischa Auer furono chieste un giorno notizie di un attore molto noto per la sua inestinguibile sete. « Lo hanno fermato — rispose imperturbabilmente Mischa — per aver violato la legge contro l'alcoolismo. Era sprovvisto dell'etichetta regolamentare: contiene alcool in misura superiore al 31 % del suo volume ».

Così Clarke Gable rispose ad una ammiratrice: « Gentilissima signora, non per scortesia ma per principio non concedo a nessuno autografi. F.to (in maniera chiarissima) Clarke Gable ».

Questa è di uno dei fratelli Ritz: « Una nota stella, che ha la fama di essere tirchia, scende in una piccola stazione del Minnesota per visitare alcuni parenti. Ferma una carrozza e chiede al vetturino: « Quanto volete per condurmi a Pink Street? ». « Un dollaro e una moneta. « Bene. E per la valigia? ». « Oh, la valigia... niente ». « Ecco: allora portatemi la valigia, io vi seguo a piedi ».

Clarke Gable

Ascoltate quest'altra che ha fatto il giro di tutti gli studios. L'ha raccontata Stan Laurel senza la complicità di Oliver. Qualche tempo fa in un teatro di posa: « Un giovane regista di solito vestito con molta eleganza... ma di solito privo di denaro, siede a un tavolino del bar della Metro. Il cameriere accorre: « Il signore desidera? ». « Attendo un momento ». Dopo un po' il cameriere ritorna alla carica, ma un gesto perentorio lo fa tacere. Passa un'altra ora. Irritato dal contegno del giovane regista, il cameriere l'affronta deciso: « Il signore desidera forse qualcosa di caldo? ». L'interpellato leva di tasca una sigaretta e con aria stanca risponde: « Sì, un fiammifero... ».

Stan Laurel

John G. Stewart

(Copyright - Fari News Ltd - e Stampa Sera ».)

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 20 p. p.

2 ARTIGIANATO L. 15 p. p.

3 SPEC. CAP. RIL. AZIEN. L. 20 p. p.

4 CASE E TERRENI L. 20 p. p.

La pigrizia ... ecco un perchè dell'efficacia pubblicitaria di STAMPA SERA

6 AFF. TERR. E LOC. L. 20 p. p.

APP. APPARTAMENTI L. 20 p. p.

7 LOCALI e VILLEGG. L. 20 p. p.

8 ALB. E STAZ. CLIM. L. 20 p. p.

10 LEZ. TRAD. PREST. L. 15 p. p.

11 CAM. MOB. PENS. L. 15 p. p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 10 p. p.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 10 p. p.

(Segue in quarta pagina)

CINEMA TEATRO IDEAL

IL LOCALE PIU' FRESCO DI TORINO

OGGI - sulla scena: DE REGE e C.

MARINO e JONNI

I ROMATOS

TRIO NASSI

BOBRIN col suo fantoccio

BALLETTO HORNATA

Sullo schermo: 40.000 CAVALIERI con Grant Taylor, Betty Bryant

Seguirà: IL GIRO D'ITALIA - Documentario completo della grande competizione ciclistica in tutte le sue tappe